

Fare integrazione attraverso la costruzione di alleanze educative

Clara Rossi*

Abstract

L'articolo descrive il progetto, il percorso di ricerca-azione e le fasi di attuazione effettuati da docenti di scuola primaria e secondaria in occasione del passaggio all'ordine superiore di una classe quinta frequentata da due allievi gemelli con autismo e due con DSA. Le classi interessate, appartenenti a scuole partecipanti al progetto «I CARE», che avevano scelto come tematica di lavoro «Le alleanze educative come strategia per l'integrazione», hanno impostato il lavoro sulla ricerca di strategie efficaci per la continuità.

Il Progetto «I CARE» nell'I.C. «A. Lorenzetti»¹ di Rosia (SI)

Le finalità generali erano quelle di trovare un nuovo modo di conoscere le situazioni, senza passare attraverso punti di vista, pregiudizi, aspettative negative, situazioni di ansia e inadeguatezza che influenzano spesso il passaggio di consegne che avviene negli ultimi mesi dell'anno quando si avvicina il cambiamento di scuola.

Se tali pratiche risultavano insufficienti per tutti gli allievi, sicuramente lo erano di fronte a situazioni con bisogni educativi speciali. Abbiamo iniziato a ricercare un percorso alternativo alle normali routine di

continuità (presentazione a fine anno delle situazioni di difficoltà, evidenziando tipologia della disabilità e specificità; presentazione dei problemi e non delle possibili soluzioni; passaggio di consegne e non prosecuzione del processo di integrazione dell'alunno in difficoltà; assenza di lavoro sui pari e sull'accoglienza; tendenza a porre l'accento solo sui problemi e non sulle risorse, ecc.), condividendo due assunti forti quali:

- la continuità come esempio forte di alleanza educativa;
- la continuità fondata sul progetto educativo e non necessariamente sulle persone.

Infatti anche nel nostro caso non vi erano molte certezze sulle cattedre future sia per i docenti curricolari che per quelli di sostegno, ma l'obiettivo prioritario era quello di iniziare a costruire un'idea di continuità nella quale, a partire da una situazione difficile, un gruppo

* Insegnante di sostegno, Supervisore nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione primaria presso l'Università di Perugia, Responsabile del Progetto «I CARE».

¹ Dirigente scolastico: Prof. Sandro Marsibilio.

di persone si facessero carico di cambiare se stesse, il loro modo di lavorare con docenti di un altro ordine di scuola, elaborare e sperimentare un progetto di conoscenza, scambio e accoglienza che, in seguito, avrebbero condiviso con altri. La partecipazione dei docenti curricolari della scuola secondaria e dei docenti di sostegno al momento impegnati nell'istituto è stata «scelta» senza la certezza di essere impegnati in prima persona nelle future classi prime.

Abbiamo preso come occasione di sperimentazione di un progetto innovativo di continuità una classe quinta della scuola primaria che accoglieva due alunni con autismo, e alcune situazioni di disagio comportamentale e difficoltà di apprendimento, fra cui due alunni dislessici con DSA certificato. Una classe difficile che la scuola secondaria aspettava con ansia evidente.

Nel mese di ottobre, quindi all'inizio dell'ultimo anno di frequenza della scuola primaria, il responsabile del progetto «I CARE», gli insegnanti che avevano fatto l'esperienza negli anni precedenti e i futuri docenti si sono messi a tavolino e hanno discusso e condiviso un percorso che preparasse e facilitasse il cambiamento: all'inizio i soggetti principali erano che gli alunni in situazione di disabilità; strada facendo il focus dell'attenzione si è spostato sui docenti, poiché *l'integrazione degli altri non può avvenire se non a partire da noi stessi*.

Abbiamo lavorato tutto l'anno, costruendo un gruppo di lavoro, che è diventato nel frattempo per la prima volta, nonostante il nostro sia un I.C., un atelier di scambi culturali, professionali, ecc., che ha permesso di conoscere se stessi e gli altri. Ha consentito di riflettere e capire quali erano stati i percorsi e i processi che avevano favorito l'integrazione dei ragazzi, quali i punti di forza e quelli di debolezza, non attraverso i racconti ma con l'esperienza diretta, la riflessione e la discus-

sione comune sulla stessa, attraverso la pratica dell'*osservazione partecipe*. Nel percorso si sono manifestati momenti di formazione comune, scelti dal gruppo come necessità emersa in itinere, e l'attuazione immediata e condivisa delle proposte ha fatto sì che diventassero veramente un sapere e una pratica appresa. L'elaborazione e la sperimentazione (da quest'anno diventata modulistica di Istituto) di un modello di PEI integrato con voci che necessariamente coinvolgono il consiglio e le proprie responsabilità, i pari e la famiglia ha facilitato il difficile cambiamento della situazione odierna, che spesso riconosce nel Piano Educativo Personalizzato un progetto parallelo a quello della classe di frequente a carico del solo insegnante di sostegno.

Di particolare efficacia è risultata la partecipazione ai GLIC di tutto il gruppo di ricerca, che ha permesso la discussione di scelte metodologiche, didattiche e organizzative condivise, così come la progettazione alla fine dell'anno scolastico, che ha visto collaborare i docenti che stavano per lasciare la classe con un gruppo di soggetti che non non era certo che avrebbero fatto parte del consiglio futuro ma che si sarebbero fatti carico di coordinare le esperienze future. Tutto questo ha permesso di sperimentare con successo l'idea che la continuità non è necessariamente garantita dalle persone (è spesso di difficile previsione l'organico futuro e questo fatto rischia di diventare un alibi per non progettare) ma deve essere identificata nel progetto.

Un valore particolare è stato dato all'idea di un insegnante come professionista riflessivo, che osserva se stesso, i suoi percorsi e le sue proposte, è capace di dividerli e discuterli anche attraverso la pratica della scrittura. A tal fine sono risultate particolarmente significative le stesure e le discussioni in gruppo dei protocolli di osservazione partecipe e le narrazioni personali che hanno costituito

un capitolo del dossier di presentazione dei ragazzi in situazione di disabilità grave costruito a «più mani» dai genitori, dai pari e da tutti gli insegnanti che li avevano conosciuti. Parlare delle proprie paure, inadeguatezze, problematicità superate non si è tradotto in un descrivere i ragazzi attraverso le stesse, ma ha permesso di osservare e riflettere sulla propria esperienza.

Le pratiche di accoglienza sperimentate e progettate a maggio sono state immediatamente messe a regime per tutte le classi a settembre, anche per quelle che non accoglievano situazioni di disabilità, dimostrando ancora una volta che le «emergenze» dei bisogni speciali sono un motore per il cambiamento della qualità di tutta la scuola.

L'organizzazione «ragionata» delle classi (scelta dei gruppi, suddivisione dei compagni con maggiori capacità relazionali e di sostegno), la messa a disposizione di mezzi, materiali e strumenti, così come delle esperienze, non solo ha determinato un clima di maggiore fiducia e serenità nell'accogliere situazioni difficili, ma ha anche mantenuto il contatto tra le persone che continuano, a distanza, a lavorare insieme.

Il percorso

Si illustrano di seguito le tappe fondamentali del percorso.

Ottobre-novembre 2008

- *Costruzione del gruppo di ricerca-azione* (Team docente classe quinta primaria, possibili docenti futura classe prima secondaria)
Progettazione comune del percorso da attuare durante tutto l'anno scolastico per favorire il cambiamento di scuola in situazioni complesse (vedi i due allievi

gemelli con autismo che avrebbero avuto per la prima volta una collocazione in due classi diverse).

- Inizio raccolta di materiali per il dossier di presentazione degli allievi in situazione di disabilità. La presentazione a più mani (docenti, operatori, pari, famiglia, operatori, extrascuola, ecc.) avrà il fine di illustrare chi è, com'è, cosa sa fare, cosa crea e come risolve problemi rispetto ai seguenti aspetti: attitudini, preferenze, punti di forza e di debolezza, modalità di comunicazione, relazione, apprendimento, ecc., il tutto narrato in prima persona e possibilmente dalla parte dell'allievo.
- Elaborazione e sperimentazione di un PEI integrato, rispetto al modello in uso, con voci aggiuntive che impegnano direttamente i docenti curricolari nell'individuazione e attuazione del progetto educativo, chiedendo di esplicitare il rapporto tra programmazione per la classe e PEI, come l'intervento educativo sui pari direttamente coinvolti nei processi di integrazione, le modalità di relazione e di aiuto.

All'interno del progetto, nel rispetto delle indicazioni nazionali, abbiamo previsto momenti di formazione, non dati a priori ma calati nel momento in cui si rendevano necessari per la prosecuzione del progetto stesso, cioè inerenti e contingenti alla fase e alle effettive necessità di approfondimento da parte dei docenti che stavano lavorando.

È stata anche estremamente importante la sperimentazione immediata, soprattutto in seguito alla formazione in itinere 2 e 4, delle conoscenze e pratiche apprese, da parte di tutto il gruppo di ricerca. Le occasioni di formazione sono state naturalmente estese a tutti i docenti dell'I.C. e delle scuole in rete interessati; la sperimentazione monitorata delle pratiche apprese è stata effettuata dal gruppo dei docenti coinvolti nella ricerca per motivi logistici.

Formazione in itinere 1 – Conoscere un problema: la dislessia

Incontri di formazione gestiti da risorse interne sul tema «gli alunni dislessici»:

- a) aspetti psicologici, relazionali e comportamentali;
- b) scelte metodologiche, organizzative e didattiche da adottare in classe.

Gennaio-febbraio 2009

Formazione in itinere 2 – Conoscere uno strumento: l'osservazione partecipe (con competenze interne)

Finalità:

- conoscere, conoscersi;
- costruzione di un possibile linguaggio comune;
- lo sguardo oltre le proprie «cornici»;
- l'ascolto di sé e dell'altro.

Attività:

- ingresso dei docenti della scuola secondaria nella scuola primaria e viceversa (in orario aggiuntivo) per effettuare l'osservazione e la successiva stesura dei protocolli;
- discussione in gruppo dei protocolli con supervisione della Psicologia di Istituto.

Febbraio-marzo 2009

Formazione in itinere 3 – Conoscere e condividere un comportamento: modalità e contenuti della relazione di aiuto

- 1-2 incontri di formazione, gestiti da competenze interne, sulla Relazione di aiuto di qualità, allargati alle famiglie e ai docenti interessati;
- discussione ed elaborazione di percorsi di educazione alla pratica di buone relazioni di aiuto da parte di docenti e allievi al fine di modificare stereotipi culturali e educativi.

Marzo-aprile 2009

Formazione in itinere 4 – Conoscere e sperimentare un metodo efficace nei processi di integrazione: il cooperative learning

- Formazione (con esperti esterni) di tutto il gruppo di ricerca, esteso ad altri insegnanti dell'istituto e delle scuole in rete.
- Sperimentazione di schede progettuali per programmare insieme attività laboratoriali, utilizzando la metodologia del *cooperative learning*, da proporre nelle classi con alunni in difficoltà.
- Sperimentazione di attività in laboratori cogestiti da docenti dei due ordini.

Maggio 2009

Attività:

- Presentazione/conoscenza degli altri compagni che andranno a comporre le future prime: proposta ai docenti delle altre classi quinte di laboratori progettati e cogestiti con i docenti della scuola secondaria.
- Documentazione: costruzione comune (docenti primaria e secondaria) del Dossier (lettura e scelta dei materiali, traduzione significativa, raccolta e rielaborazione per renderli leggibili e trasferibili) da organizzare insieme al fine di renderlo utilizzabile da se stessi e dagli altri.
- Organizzazione: scelte dei libri e degli strumenti necessari, organizzazione gruppi, ecc.
- Progettualità e condivisione: partecipazione ai GLIC finali di tutto il gruppo di ricerca (scuola attuale e futura).

Giugno-luglio 2009

- Elaborazione congiunta (primaria e secondaria) dei PEI.

- Costruzione del Dossier di presentazione degli alunni in situazione di disabilità (raccolta di testimonianze di compagni, di insegnanti che li hanno conosciuti, di genitori che parlano dei ragazzi ma soprattutto del loro rapporto con essi e di quello che hanno imparato da loro, foto, indicazioni funzionali per la gestione, caratteristiche, elementi di forza, ecc.) da mettere a disposizione di tutti sulla cattedra il primo giorno di scuola.
- Elaborazione del progetto dell'accoglienza di settembre per tutte le classi prime della scuola secondaria, riproponendo le modalità laboratoriali sperimentate nelle classi quinte insieme agli insegnanti della scuola secondaria.
- Prosecuzione dei laboratori congiunti di maggio nelle nuove classi prime con la presenza dei docenti della scuola primaria: attività laboratoriale di costruzione di oggetti simbolici, di produzione di testi collettivi utilizzando la metodologia del cooperative learning.
- Formazione delle classi avendo cura di garantire agli alunni in situazione di disabilità la presenza di gruppi di aiuto efficaci.
- Elaborazione congiunta del progetto delle future classi prime (organizzazione della classe, laboratori da attivare, modalità di condivisione delle conoscenze/esperienze con i nuovi docenti, ecc.).

Settembre 2009

- Elaborazione da parte del gruppo di ricerca di attività da proporre nella settimana di accoglienza alla scuola secondaria, riproponendo i modelli di attività laboratoriali già esperiti (a livello di contenuti e modalità) nelle ex classi quinte. Diffusione della proposta a tutte le classi, anche a quelle non interessate dal progetto di ricerca.
- Preparazione delle aule delle classi prime: arredo con i materiali prodotti nei laboratori

realizzati nel mese di maggio nella scuola primaria e consegna (a disposizione di tutti sulla cattedra) del Dossier di presentazione dei ragazzi con autismo.

L'elemento di innovazione fondamentale, che da quest'anno si prova a diffondere modificando le vecchie pratiche, è stato il lavoro realizzato sui docenti attraverso pratiche inconsuete: non parlare ma lavorare insieme, guardare con i propri occhi la realtà e confrontarla con lo sguardo dell'altro, la sperimentazione in gruppo delle esperienze di formazione, la progettualità comune e condivisa (non consueta soprattutto nella scuola secondaria), il forte coinvolgimento dei docenti curricolari nelle problematiche della disabilità discutendo per un anno intero di esse, esprimendo in prima persona paure, perplessità, non conoscenze, pregiudizi, ecc., a partire da una riflessione e analisi personale anche attraverso la pratica della scrittura (vedi protocolli di osservazione partecipe) e la conseguente capacità di sapersi confrontare con gli altri (vedi lettura e discussione dei protocolli).

Abbiamo scoperto che non si può conoscere i ragazzi e tanto meno integrarli se non a partire da sé e dalla propria capacità di essere «professionisti riflessivi» e quindi consapevoli. Nel Dossier di presentazione dei ragazzi con autismo, tutti i docenti che avevano lavorato in quella classe negli anni passati, anche provvisoriamente, hanno narrato le loro paure, difficoltà, inadeguatezze, ma anche le scoperte e i cambiamenti che erano avvenuti dentro di loro, cosa avevano imparato da quella esperienza e, scrivendola, l'hanno messa a disposizione degli altri e, *in primis*, di se stessi.

Bibliografia

Canevaro A. e Chierregatti A. (1999), *La relazione di aiuto*, Roma, Carocci.

- Brutti C. e Parlani R. (1983a), *L'osservazione partecipante in un contesto istituzionale*, «Quaderni di Psicoterapia Infantile», n. 4.
- Brutti C. e Parlani R. (1983b), *Osservazione, conflitto, bisogni*, «Quaderni di Psicoterapia Infantile», n. 4.
- Johnson D.W., Johnson R.T. e Holubec E.J. (1993), *Cooperation in the Classroom*, 6th ed., Edina, MN, Interaction Book Company, trad. it. *Apprendimento cooperativo in classe*, Trento, Erickson, 1996.
- Mortari L. (2003), *Apprendere dall'esperienza. Il pensiero riflessivo nella formazione*, Roma, Carocci.
- Schön D. (1999), *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Dedalo.

Summary

The article describes the project, the research-action programme and the implementation phases adopted by primary and secondary school teachers to coincide with the changeover to the higher order of a V class attended by twin autistic students and two students with Specific Learning Disabilities. The classes involved were in schools participating in the «I CARE» project which had selected the following working theme: «Education alliances as a strategy for integration»; the work focused on searching for efficient continuity strategies.